# Notamforum

Anno I - nr. 4

23 aprile 2018 - s. Giorgio

# INSIEME PER PENSARE PER REAGIRE

Ho accolto l'occasione di questa iniziativa del Partito Democratico e ho partecipato all'incontro sotto questo titolo che si è tenuto a Milano lo scorso 21 aprile. Si è trattato, a mio giudizio, di una prima volta per quello che in fondo è l'unico partito rimasto, anche se ancora sotto choc dopo la batosta del 4 marzo. Ho avuto globalmente una buona impressione e sono uscito convinto di non aver buttato la mattinata.

Ho raccolto delle piste che mi sono sembrate utili appunto per capire, per reagire. Intanto il riconoscimento che il paese in realtà è molto diverso da come il partito lo pensava: siamo di fronte a una svolta che pretende un coraggio e uno sforzo che si fa fatica a capire. La responsabilità del momento attuale non è di una parte sola, è di tutti e tutti dovrebbero partecipare alla ripartenza. Un primo obbiettivo pare il contrasto alla percezione di divisione e di disunione del gruppo dirigente. È anche questo tra i motivi di fondo della sfilata di personalità che sono intervenute: tutti i responsabili locali del partito, il sindaco Sala – molto applaudito -, il segretario pro tempore Martina – che è sembrato interpretare bene la sensibilità milanese sulla situazione. La mattinata è stata conclusa da una relazione di Gianni Cuperlo.

Maurizio Martina ha fatto appello alla necessità di discutere con umiltà e senza certezze. Il 4 marzo non è stata una tappa, è cambiato il paese. Tutto l'asse politico costituzionale è stato sconfitto. Siamo di fronte a un nuovo bipolarismo tra chi è *dentro* e chi è *fuori* del sistema. L'impegno del Pd dovrà essere il dialogo con il *fuori*. Se aumenta la ricchezza del paese e aumentano anche le disuguaglianze c'è un problema che deve essere assunto dal massimo di pluralità possibile. Non indulgere ai personalismi, favorire la partecipazione perché la barra del partito non è ancora dritta. Ecco la necessità di organizzare al più presto l'Assemblea nazionale, perché si possano discutere i fondamentali della ricostruzione

Gianni Cuperlo ha indicato che, come nel '48 e nel '94, ora c'è un prima e un dopo il 4 marzo che rappresenta uno spartiacque di cui tutti devono farsi carico. E non è solo un fatto italiano, la tendenza è stata rilevata anche fuori – Germania, Francia, Grecia ecc. – Una delle sue conclusioni è stata questa: Dobbiamo rassegnarci alla vittoria della democrazia illiberale?

Per chiudere ricordo due indicazioni che sono sembrate condivisibili e importanti: - la prima: la necessità di cambiare lo statuto per eliminare l'identità tra segretario e candidato al governo (ha penalizzato pesantemente la cura del partito, ridotto a comitati elettorali); - la seconda: la necessità, dandosi un tempo: diciamo tre anni, di un progetto di lavoro per rilanciare il partito, senza immaginare di raccogliere subito risultati elettorali.

Se i partiti sono sempre una necessità nella organizzazione sociale, auguri al Pd – unico rimasto – di buon lavoro e di avere, nel prossimo futuro, anche qualche altro compagno di viaggio, più democraticamente organizzato, per il bene del nostro paese: la concorrenza e il confronto aiutano.

Giorgio Chiaffarino

ARGOMENTI

# **AVVISO AGLI SMEMORATI**

Gian Carlo Caselli, ex procuratore di Palermo e di Torino, non fa sconti alla Casellati neo presidente di palazzo Madama: «La sua nomina suscita in me alcuni interrogativi per i suoi "trascorsi" su vari temi della giustizia. È un fatto: appartiene a quell'area che ha riservato ai magistrati una valanga di sistematici insulti, a partire dalle famigerate invettive "cancro da estirpare", "malati di mente", "antropologicamente diversi dal resto della razza umana"...

Leggere [la sua biografia] significa rievocare una lunga sequenza di fatti e vicende antitetiche rispetto alle posizioni, doverose per qualunque magistrato, che rivendicano la necessità di puntare a un'applicazione della legge uguale per tutti. Mi riferisco al susseguirsi di leggi ad personam che rispondono alla richiesta dei potenti di essere liberati dalle regole, di avere una giustizia "à la carte", valida solo per gli altri. Leggi che hanno messo a rischio l'intero sistema e si proponevano di normalizzare la magistratura "troppo" indipendente. Un'altra faccia della stessa medaglia è la c.d. sostanziale mancanza di rispetto per la giurisdizione, quella di chi pretende di difendersi non "nel", ma "dal" processo... Tutto questo appartiene all'area di Silvio Berlusconi e del suo entourage, di cui il nuovo presidente è stato uno dei più convinti e radicali esponenti proprio sui temi della giustizia, tanto da spingere qualche biografo ad usare per lei il termine "pasdaran". E non possono certamente ridursi a folklore estemporaneo certi atteggiamenti pubblicamente ostentati dal neo presidente: la definizione di "Colpo di Stato" applicata a una sentenza emessa in nome del popolo italiano, solo perché sfavorevole all'amato Cavaliere o ancora l'esibizione di un vestito nero, in segno di lutto, nella seduta del Senato che discuteva la decadenza del Cavaliere in applicazione della legge Severino».

Sintesi da la Repubblica – 26.03.2018

### TEMPI DURI PER I GIORNALISTI

Aggressioni intimidazioni minacce: nel 2017 gli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti nell'esercizio della loro professione sono stati 126 a fronte dei 128 rilevati nell'anno 2016, il dato è emerso al Viminale in occasione del secondo incontro del Centro di Coordinamento delle attività di monitoraggio, analisi e scambio permanente di informazioni sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti.

Dal primo di gennaio al 16 di febbraio del 2018 «sono stati monitorati 18 episodi e sul fronte dell'attività investigativa nel 2017, sono state denunciate o arrestate 87 persone; nell'anno 2016 erano 83. Sino ad oggi le forze di Polizia hanno disposto 176 misure di vigilanza e assicurato l'attuazione di 19 dispositivi di protezione nei confronti di giornalisti», è quanto emerge dai dati del Rapporto presentato il 21 febbraio 2018.

L'Italia è il secondo paese al mondo per numero di giornalisti che vivono sotto scorta.

# CON UN MINIMO DI PROSPETTIVA

«La mia impressione è che lo stato di salute della discussione pubblica in Italia non sia eccellente. C'è un'inclinazione diffusa a fare affermazioni categoriche che durano il tempo di un editoriale. Il rumore di fondo della (pseudo) analisi quotidiana di ciò che è accaduto nelle ultime ore, riduce la qualità del dialogo pubblico, che dovrebbe essere il tentativo di leggere i fenomeni collettivi con un minimo di prospettiva. Più lunga di quella della mezza giornata, del sondaggio, delle prossime elezioni in un gruppo di comuni o in una regione. E purtroppo tanti analisti che dovrebbero essere intellettualmente più raffinati cadono nello stesso errore di molti mediocri esponenti politici: inseguire l'attualità, gli eventi spiccioli e irrilevanti, e ignorare i processi, le dinamiche. Questa miopia dell'analisi e della riflessione è una delle premesse per gli insuccessi elettorali».

Gianrico Carofiglio - Con i piedi nel fango - pag. 76

# UNA CEMENTIFICAZIONE SELVAGGA

L'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) con l'Annuario 2017 fornisce un aggiornato quadro della situazione dell'Italia, comparato ai dati europei nello stesso periodo di tempo. La notizia che emerge tra tutte è quella relativa al consumo del suolo: 23 mila chilometri quadrati del territorio nazionale sono ormai persi (e con loro gli ecosistemi). Nel 2016 il 7 per cento del suolo nazionale risulta cementificato contro il 4,1 per cento della media europea nello stesso anno. Tra il 2015 e il 2016, la colata d'asfalto ha riguardato 5 mila ettari di territorio, a una velocità di circa 3 metri quadrati persi ogni secondo. Inoltre l'Italia è al primo posto per la perdita di suolo dovuta all'erosione idrica: 8 tonnellate per ettaro in un anno contro la media europea di 2,5 tonnellate per ettaro.

### GLI OSTAGGI DEL SAHEL

«Adesso nel Sahel gli ostaggi sono loro. Usati con perizia e poi immessi sul mercato, i migranti hanno sostituito ostaggi ben più importanti e famosi di loro. La fabbrica degli ostaggi non è nuova. Nel Sahel aveva funzionato bene per anni. Tecnici di multinazionali, turisti, antropologi, contrabbandieri e passanti. Ad ognuno il suo ostaggio e per tutti il prezzo del riscatto. Si sono finanziati anche così gruppi armati e assimilate filiere terroriste utili al sistema. Ostaggi pregiati, commerciabili e di matrice occidentale, di gran lunga più redditizi di quella locale. Non è vero che c'è l'uguaglianza: c'è ostaggio e ostaggio. Quelli occidentali, come per i lavoratori specializzati, i tecnici, gli esperti e i calciatori, sono molto più appetibili. Ora nel Sahel si fabbricano migranti irregolari che poi sono l'ultimo ritrovato della tecnica. Ostaggio si chiama chiunque venga detenuto come pegno o garanzia. Si dice di una persona sequestrata da criminali allo scopo di ricevere denaro o altro in cambio della sua liberazione. Nel Sahel gli ostaggi sono i migranti».

Mauro Armanino

### UN CURIOSO PARADOSSO

«... Francesco ha avuto in questi 5 anni un merito innegabile: ha rotto il silenzio. La vera colpa di Francesco è stata di aver superato quel silenzio imbarazzato che per tre decenni aveva paralizzato il magistero, facendo credere che la autorità magisteriale "non avesse il potere" di cambiare alcunché in campo matrimoniale, in campo ministeriale, in campo liturgico, in campo penitenziale, in campo ecumenico, in campo giuridico, in campo curiale. L'ideale era diventato: tutti fermi. Francesco ha rimesso in moto la macchina e per questo valeva la pena che sulla sua parola teologica – alta e originale – si mettessero al lavoro teologi pronti e vivaci. Non stupisce che lo si sia chiesto anche ad un grande teologo come P. Huenermann, che ha continuato a parlare anche quando il magistero voleva dai teologi solo silenzio o applausi. Egli non è stato disposto a fare lo zerbino o il capo-clack e questo è stato il suo merito indiscusso, anche se viene presentato ora quasi come un crimine di lesa maestà. Curioso paradosso: chi ha promesso solennemente di tacere, ha parlato senza prudenza. Chi invece per mestiere e ministero doveva parlare, e ha parlato chiaro, perché mai dovrebbe tacere?».

Andrea Grillo - marzo 2018

### IL PAPA YOLANDA E LA NON VIOLENZA

La voce del vecchio Papa si è quasi rotta, durante l'Angelus di ieri, domenica delle Palme, mentre invocava i ragazzi perché prendessero finalmente la parola. «Se noi anziani e responsabili, tante volte corrotti, stiamo zitti, vi domando: voi griderete? Per favore decidetevi, prima che gridino le pietre».

Nel casuale zapping dei telegiornali meridiani, per più della metà farciti della cronaca politica italiana, gli rispondeva la voce chiara e quasi ridente di una bambina di nove anni, Yolanda King, nipote di Martin Luther King, che la parola l'ha presa eccome, nella immensa, davvero storica manifestazione di Washington contro le armi: «Noi saremo una grande generazione», ha detto di fronte a una folla forse mai vista di ragazzi americani che mostravano le mani nude, le mani alzate, e sorridevano in centinaia di migliaia. Come se il mito della "non violenza" avesse trovato logica incarnazione non in qualche volo pindarico o slancio ideologico, ma nella implacabile normalità della vita degli inermi

# NO SLOT: CONTRO IL GIOCO D'AZZARDO

Cosa chiedere alla prossima legislatura per contrastare un fenomeno che ha aggiunto i 96 miliardi di fatturato (10 md allo stato!), presenza massiva delle mafie, vasto utilizzo per riciclaggio? Una sintesi da VITA:

Il primo passo: divieto di pubblicità. L'immediata introduzione del divieto di pubblicità all'azzardo in qualunque forma e modalità, anche quella indiretta della sponsorizzazione, e senza esclusione alcuna di piattaforma (online od offline) o di media. Cosa che già avviene, tra l'altro in conformità con le disposizioni europee, per la pubblicità del tabacco e dei superalcolici.

Il secondo passo: limitare l'offerta. Per riportare il sistema (e la "domanda") entro argini meno preoccupanti serve una riduzione, immediata e senza appelli, di tutte le macchinette

(parliamo di più di 400mila slot machine presenti in bar, tabaccherie, esercizi commerciali e circa 51mila vlt collocate in apposite sale gioco) presenti sul territorio italiano. Cominciando col togliere le slot da ogni locale a libero accesso, dove non sia previsto un servizio permanente e qualificato di guardiania e non vi sia un controllo della maggiore età e dell'identità.

Il terzo passo è: potere al territorio, potere ai sindaci. Bisogna concedere per legge ai sindaci la piena facoltà nell'introdurre fasce orarie di limitazione alla vendita di ogni tipologia di azzardo nel loro territorio e, al contempo, vincolare il consumo individuale in azzardo all'uso esclusivo di una specifica tessera che preveda tetti massimi tassativi di spesa pro-capite mensile e tracciabilità completa delle giocate. A questi tre passi, va aggiunto un impegno solenne e immediato: la moratoria a non introdurre alcuna nuova forma o nuova tipologia di gioco d'azzardo per il prossimo quinquennio.

Per approfondire: Leggere anche i testi del movimento SlotMob.

### SONO SOLO PAROLE?

«(Il Pd è) Impresentabile per sua stessa natura, un partito che ha preso soldi da Buzzi e da Mafia capitale per le elezioni» (Di Maio) - «(Minniti) Gioca a fare lo sceriffo di destra nell'ennesimo governo di sinistra nato in provetta, che in Libia ha registrato un flop clamoroso» (Di Maio) - «Sulla questione libica Di Maio accusava Minniti di aver fatto accordi con le organizzazioni criminali» (Anzaldi) - «Il Pd menoelle... Né con il Pd né con Forza Italia. Votate contro gli inciucisti» (Grillo) - «Ministro Minniti, lei sta prendendo in giro gli italiani e calpestando la democrazia» (Toninelli) - «(Il Pd) Un punto di riferimento del crimine» (Di Battista)

«Come mai Di Maio dice cose (positive per il Pd) ora che ha bisogno dei nostri voti per fare il suo governo, mentre nell'intera legislatura i Cinque Stelle hanno sempre votato contro tutti i nostri provvedimenti, ricoprendoci di insulti? (Forse perché) è pronto a inventare qualsiasi balla pur di arrivare a Palazzo Chigi?» (Anzaldi)

## TALK SHOW: NULLA È COME SEMBRA

«Per dire la verità, l'avevamo supposto da un pezzo. Ora abbiamo anche la conferma, nero su bianco: i talk show italiani sono truccati. Nulla è come sembra. Niente è lasciato al caso. Quasi tutto ciò che vediamo è preconfezionato, precotto e previsto. Quelle che una volta erano delle arene temute e insidiose dalle quali un ospite poteva uscire in trionfo, se era davvero in gamba, o a brandelli, se faceva flop, ora sono passate sotto il controllo dei politici: sono loro, e non più i conduttori, a dettare le regole del gioco. E l'arena di un tempo è diventata una tavola apparecchiata».

Sebastiano Messina – la Repubblica - 25.01.2018

## TRUMP: UNA BELLA TROVATA

Si sa che in Usa ci sono più armi che cittadini. Talvolta le usano e c'è una bella lista di sparatorie di massa (Stoneman Douglas, Columbine, Sandy Hook) ma recentemente a Parkland in Florida, un tale con un mitragliatore in una scuola ha fatto 17 morti. Grandi reazioni tra la gente ma anche la reazione veemente della potente associazione dei fabbricanti di armi, la Nra (National Rifle Association), che ha finanziato la campagna elettorale del presidente e che di solito riesce a mettere tutto a tacere. Neanche Obama è riuscito a scalfire il suo potere. Questa volta la reazione è più importante del solito. La portavoce della Nra, Dana Loesch, è intervenuta: «Da madre vi dico: non è colpa dei fucili» e ha citato la lettera agli Efesini (6,12-13) «Prendete l'armatura di Dio», giusto, ma l'armatura deve essere di Dio e non di altre fonti! Il presidente ha avuto una incredibile idea: bisogna dare le armi ai professori per difendere le scuole. Inevitabili le reazioni ed ecco la risposta di Trump – che conosciamo bene anche in altre situazioni nostrane -: «Non ho mai detto che "bisogna dare i fucili agli insegnanti"».

### YEMEN: GUERRA E COLERA

Da tre anni si combatte una guerra che ha provocato "la peggiore crisi umanitaria del mondo", secondo l'Onu. Nel 2014 gli Houthi, un gruppo sciita da tempo in lotta con il governo, hanno occupato la capitale Sana'a. In risposta al presunto appoggio fornito loro

dall'Iran, l'Arabia Saudita è intervenuta a capo di una coalizione militare internazionale. Diecimila morti, 22 milioni di persone che hanno bisogno di aiuti umanitari, 8;4 milioni di civili a rischio carestia - fra cui 400mila bambini - sono le cifre di questo conflitto dimenticato.

# PER LA DISCUSSIONE

# MILANO: IN CERCA DI UN NUOVO UMANESIMO

«Ci si può ammalare per troppa crescita? La domanda assume una pertinenza tutta particolare se la utilizziamo per leggere Milano e l'evoluzione che sta conoscendo in questi anni. Siamo in tanti a celebrare la capacità di futuro che la città come insieme, come corpo sociale, sta manifestando da Expo 2015. Eppure, dietro questi giudizi lusinghieri, non possiamo non registrare il malessere che accompagna in modo sempre più vistoso questa marcia trionfale della città. Accanto ai successi internazionali ci accorgiamo che le povertà e le disuguaglianze nei diversi territori non accennano a diminuire, anzi appaiono resistenti alle soluzioni messe in campo dai tanti attori che operano nella città. Il successo non è senza prezzo, e il maggior carico di questo costo lo sta sopportando il legame sociale, il vincolo di coesione che lega i cittadini e fonda la loro identità. È questa la prima grande povertà di Milano, il principio generativo di tutte le altre (solitudine degli anziani, ghettizzazione degli immigrati, fatica a ottenere il reddito necessario per una vita dignitosa in città, fragilità della tenuta delle famiglie, allarme demografico, abbassamento della soglia della legalità).

Perché si è creata una situazione simile? Perché a fronte di successi reali, il legame sociale di Milano manifesta indebolimenti e povertà difficili da rimuovere? Perché ai vincoli di solidarietà subentrano forme di raffinato (calcolato) individualismo (egoismo): se non si possono salvare tutti, salviamoci noi e chi ci è caro.

Il nostro errore dipende da un difetto nella lettura: la vediamo solo come una crisi economica, e una trasformazione di civiltà e di cultura. Non accettando di cambiare profondamente i nostri stili di vita, continuiamo a immaginare scenari che ci riportino a come eravamo e che, alla fine, ci lasciano paralizzati.

Si possono trovare soluzioni ai problemi drammatici con cui la crisi ci obbliga a confrontarci, se accettiamo di affrontare le questioni al loro giusto livello, quello antropologico e culturale. Per crescere in modo pieno Milano ha bisogno di un nuovo umanesimo che non disgiunga il progetto storico da una costruttiva discussione sull' «umano» e sull'«ideale», discussione impegnativa ma carica di speranza per una rinascita. A questo livello decisivo dell'umano la Chiesa ambrosiana è interessata un confronto, come ha dimostrato attraverso l'indizione del Sinodo «Chiesa dalle genti»: la trasformazione culturale in atto chiede a tutti i soggetti, Diocesi in primis, di cambiare, per rispondere alle sfide e ai disagi senza perdere umanità. Una crescita che ci faccia uscire dalla crisi meno uomini non è certamente da assecondare, tantomeno per dei cristiani».

Luca Bressan ex presidente Caritas Ambrosiana - Origami - Nr. 118

# TANTO PER DIRE

IL RISCHIO DEL GELO – «La Guerra fredda è tornata. Il gelo tra Mosca e Washington si ripresenta oggi con una grave differenza: i meccanismi e le salvaguardie che esistevano in passato per gestire ed evitare i rischi di una escalation non funzionano più» Antonio Guterres – Segretario Onu

NESSUNO VUOLE LA GUERRA MA... - «Bisogna accelerare i preparativi del summit Putin-Trump. Spero che nei rapporti fra Usa e Russia non si arrivi ai livelli di tensione raggiunti con la crisi cubana. Nessuno vuole la guerra ma in questo clima ogni incidente può provocare grossi guai».

Mikhail Gorbaciov

LA DEMOCRAZIA? MEGLIO ILLIBERALE! - «Vanno abbandonati i metodi e i principi liberali di organizzazione della società e il modo liberale di guardare il mondo. La democrazia liberale non può rimanere globalmente competitiva. Si deve passare a un sistema di democrazia illiberale».

Victor Orbán - Budapest

IL FUMO UCCIDE- «Ho fatto un fioretto: smettere di fumare il 5 aprile. Come regalo per i 15 anni di mio figlio vediamo se papà smette di fare il cretino, di farsi del male, di "impuzzare" macchina e casa. Adesso perdonatemi ma una la accendo ... spero siano le ultime».

Matteo Salvini - face book

LA CINA È VICINA - «La Cina oggi ha bisogno di aprire il suo mercato, l'Europa la metta alla prova. Prendiamo gli annunci di Xi e creiamo dei tavoli mirati, andiamo a vedere le sue carte. È nell'interesse di tutti trovare regole comuni. I dazi di Trump fanno solo male». Romano Prodi

**UN PADRE RESPONSABILE** - «Mi sembra quasi che gli otto anni di Barack presidente siano stati come avere un padre responsabile a casa, quello che ti dice di mangiare le carote e andare a letto presto. Trump invece è il tipo di padre che fa mangiare caramelle e andare a letto tardi».

Michelle Obama

TRA PUTIN E TRUMP - «Cerco di essere ottimista ricordando ogni giorno, come voleva Popper, che, nonostante tutte le cose che vanno male, l'umanità non è mai stata migliore di adesso. Ma confesso che mi risulta ogni giorno più difficile. Se fossi un dissidente russo e un critico di Putin, vivrei nella paura di entrare in un ristorante e assumere il veleno che lì mi aspetta. Come peruviano (e spagnolo) la preoccupazione non è minore con un presidente degli Stati Uniti come Trump, irresponsabile e da terzo mondo». Mario Vargas Llosa

A PROPOSITO DI CONFORT ZONE- «È vero che ad alcune persone piace circondarsi di gente che la pensa allo stesso modo. Altre invece sono curiose e amano imparare da gente con idee discordanti. La novità è la tecnologia che ci rende facilissimo collegarci a centinaia, migliaia se non milioni di persone che la pensano uguale, allargando a dismisura le comfort zone. Questo è un problema sia per gli individui che per il governo». Cass R. Sunstein